



COMITATO RORAIMA ONLUS

INFORMAZIONI

N. 5 - 2020 (1 maggio 2020)

Cari amici,

in questo numero di “Comitato Roraima ONLUS Informazioni”, il ricordo di Mons, Mongiano, Vescovo emerito di Roraima (Brasile), recentemente scomparso ultracentenario; gli auguri dai nostri Missionari di Roraima, da dom Roque Paloschi, Arcivescovo di Porto Velho in Rondonia, da frater D’Aiuto in Paraiba, da Valdenia e Renato Lanfranchi dal Maranhão, e notizie specialmente dal mondo indigeno in tempo di coronavirus.

Un forte abbraccio missionario a tutti

INDICE:

- ***MONS. ALDO MONGIANO, PROFETA E TESTIMONE***
- ***IL TESTAMENTO DI MONS. MONGIANO***
- ***FRATEL ZACQUINI CI AGGIORNA SUL CENTRO CULTURALE INDIGENO DI BOA VISTA***
- ***AUGURI PASQUALI DI PADRE JOSEPH MUGERWA***
- ***AUGURI DA FRATEL FRANCESCO BRUNO***
- ***AUGURI E RINGRAZIAMENTI DALL’ARCIVESCOVO DI PORTO VELHO, DOM PALOSCHI***
- ***AUGURI PASQUALI DA FRATEL D’AIUTO***
- ***AUGURI DI VALDENIA E RENATO LANFRANCHI***
- ***MPF IN RR RACCOMANDA ALLE AGENZIE DI CREARE UN PIANO DI EMERGENZA CONTRO COVID-19 PER I POPOLI YANOMAMI***
- ***-100 TRIBÙ INDIGENE ASSEDIATE DAL MORBO EVANGELICO DI BOLSONARO***

MONS. ALDO MONGIANO, PROFETA E TESTIMONE



Roraima, lo Stato più a Nord del Brasile, incuneato tra il Venezuela e le Guyane. Primi anni Novanta. Le Radio locali sobillano la popolazione contro la Chiesa, e un sicario, in diretta, giura di uccidere il Vescovo e di metterne la testa sulla “bateia” (il grande piatto per setacciare le sabbie aurifere) del cercatore d’oro effigiato nel “Monumento al garimpeiro” nella Piazza Centrale di Boa Vista. Il bersaglio di tanto odio da parte dei potenti fazenderos e dei proprietari delle industrie minerarie e del legname, è un Prelato pio e umile, ma determinato nello schierarsi dalla parte dei poveri, e in particolare delle Popolazioni Indigene oppresse e violentate dalla protervia dei bianchi: Mons. Aldo Mongiano, dal 1975 al 1996 Vescovo di Roraima, spentosi a più di cento anni mercoledì 15 aprile a Moncalvo (AT) in seguito a complicazioni di una frattura di femore.

Nato a Pontestura (AL) nel 1919, fece la sua Professione perpetua tra i Missionari della Consolata nel 1942, e arrivò in Brasile dopo un’esperienza missionaria in Africa. Scrisse di lui l’anno scorso, sull’Osservatore Romano, Mons. Roque Paloschi, che fu poi anche lui Vescovo di Roraima e che attualmente è presidente del CIMI, il Consiglio indigenista missionario della Conferenza Episcopale Brasiliana: “«È un privilegio avere con noi gli Yanomami», affermò dom Aldo Mongiano, nel 1985, nella sua lettera pastorale al popolo del Roraima... Con tali parole esprimeva una visione diversa dall’opinione comune locale, che vedeva negli indigeni, privi di virtù umane, un impedimento al progresso... Le parole pronunciate da dom Aldo indicavano un nuovo orizzonte nelle relazioni fra i popoli indigeni e la società circostante: una relazione fondata su di un profondo rispetto per l’umanità e la spiritualità di queste società... Dom Aldo e la Chiesa di Roraima delineavano, all’epoca, una traiettoria che era poco diffusa...: l’idea che non è necessario cambiare gli indigeni. Le società amerindie devono essere comprese e rispettate nelle loro differenze”.

Negli anni Ottanta, più di 40.000 garimpeiros (cercatori d’oro illegali) avevano invaso la Terra Yanomami, portandovi distruzione e morte. Nel 1987 la Chiesa, per la sua lotta a fianco dei popoli indigeni, subì una forte persecuzione, aizzata da vari giornali locali e nazionali, che portò all’espulsione dei Missionari, che poterono tornare tra gli Yanomami solo dopo un anno e mezzo. Mons. Mongiano si fece anche promotore della Campagna “Uma vaca paro o Indio”, che ebbe in Italia il sostegno del cardinale di Ravenna, Ersilio Tonini, e di Papa Giovanni Paolo II: leggi etnocide e predatorie avevano stabilito che gli Indigeni, fino ad allora cacciatori e coltivatori,

potessero avere la terra solo se proprietari di bestiame, e la Campagna donò loro i bovini necessari per legittimare i loro territori ancestrali. Mons. Mongiano, più volte minacciato per il suo impegno, non si arrese mai.

Nel 2010 scrisse il libro: “Roraima, tra profezia e martirio”. Egli fu davvero un Profeta e un Testimone, ma sempre in mitezza e umiltà, cordialità e serenità anche nei momenti bui. Un vero Apostolo di una Chiesa “povera e tra i poveri”, come scriveva Mons. Camara, e protesa nell’amore, nel servizio e nella condivisione con i veri “scartati” della società, i Popoli Indigeni.

Carlo Miglietta, Segretario del CO.RO. ONLUS (Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

IL TESTAMENTO DI MONS. MONGIANO

Boa Vista, 24 febbraio 1990

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Qualche mese fa ho compiuto settant'anni. Penso di dover essere preparato e vigile, per potere in qualsiasi momento presentarmi a voi, mio Dio e Signore. Scrivo queste righe come le ultime della mia vita. Vivo in mezzo a così tante persecuzioni che posso facilmente immaginare che la morte per me sia molto vicina.

Vi ringrazio, Signore, per la vita che mi hai donato e perché questa fu segnata dalla fede e dalla fiducia nella vostra parola e nella vostra azione redentrice. Voglio fare ancor una volta un profondo atto di fede in voi, mio Creatore e Redentore. Professo ancora una volta la mia piena adesione alla Chiesa Cattolica, la mia Comunione e la mia fraternità con il Papa e tutti i Vescovi, specialmente quelli del Brasile, perché sono stati fratelli cari che mi hanno dato grande esempio.

Vi ringrazio, Signore, per avermi chiamato alla vita, per avermi affidato i grandi doni dell'Ordine Episcopale e della vita missionaria. Vi ringrazio perché, nonostante non esserne degno, mi è stato concesso di combattere e soffrire per il Regno di Dio, specialmente in questa diocesi di Roraima, che ho sempre amato e per la quale ho lavorato.

Ringrazio i miei genitori, i miei cari fratelli, la cui amicizia e dedizione è stata motivo di profonda gioia.

Ringrazio l'Istituto della Consolata, i generosi Sacerdoti, Fratelli, Suore e laici che hanno collaborato con me e hanno sofferto e soffrono per evangelizzare la Chiesa di Roraima.

È da Voi Signore che attendiamo il perdono e il dono della vita eterna. A chiunque possa aver offeso o ferito, chiedo umilmente perdono. Perdono anche a tutti, come li ho perdonato lungo tutta la mia vita.

Come missionario mi dedicai in modo speciale ai neri, alle vittime del colonialismo e agli indios, anche se il mio lavoro era diretto a favorire di tutti. Quello che volevo trasmettere loro non era altro che la fede in Gesù, Salvatore di tutti, come individui e come popoli, dotati di una storia e cultura.

Signore, spero che il popolo di Dio che mi ha affidato come responsabile nella Chiesa non abbia creduto nelle grossolane calunnie che sono state mosse a me e alla diocesi. Nel mio comportamento ho sempre cercato di essere onesto. Se ho sbagliato, lo facevo in buona fede. Vorrei che gli indios non si scoraggiassero e cercassero i loro diritti alla vita e alla cultura. Chiedo alla società circostante di non macchiare le pagine della storia di questa fine secolo con delle ingiustizie.

Possedendo niente, niente ho da lasciare. I beni che ho amministrato sono dalla Chiesa di Roraima: appartengono ad essa. Vi benedico cordialmente a tutti e affido alla Madonna le Comunità, le parrocchie e tutto il popolo di Roraima e tutti gli amici da lontano o da vicino che mi sono stati vicini con il loro affetto.

Vieni, Signore, salvami.

+ *Aldo Mongiano - Vescovo*

FRATEL ZACQUINI CI AGGIORNA SUL CENTRO CULTURALE INDIGENO DI BOA VISTA

Boa Vista, 1 aprile 2019

Caro Xará (nдр: omonimo),

il progetto architettonico del Centro Culturale Indigeno Di Boa Vista è pronto: nei prossimi giorni riceverò delle proposte per i calcoli strutturali da alcuni ingegneri, e sceglieremo il più affidabile. Poi incammineremo il progetto completo al settore responsabile del Municipio e ai pompieri per l'approvazione. Una volta approvato, Covid19 permettendo, cominceremo i lavori.

Un forte abbraccio e Buona Pasqua a tutti. Con affetto.

Fratel Carlo Zacquini, Missionario della Consolata a Boa Vista (Roraima – Brasile)



AUGURI PASQUALI DI PADRE JOSEPH MUGERWA

Nostra traduzione dal portoghese:

Surumu (Roraima – Brasile), 8 aprile 2020

Cari amici del CO. RO. ONLUS,

la Pasqua è un invito, è una speranza, è mettere i piccoli al primo posto nella nostra attenzione quotidiana e credere nella fraternità



in questo momento così impegnativo per il mondo intero. La Pasqua è un invito a imparare a vivere come i Risorti per continuare il nostro servizio di consolazione, di comunione tra i cristiani. Possa tutta la tristezza trasformarsi in questo momento, cambiarsi in felicità e che la pace non ci abbandoni mai.

La regione di Surumu, della Terra indigena Raposa Serra do Sol, si unisce con legami di amore e solidarietà con le persone, le famiglie dei nostri amici e benefattori che hanno perso i loro cari durante questa lotta contro la pandemia del Coronavirus. È il momento in cui sentiamo la precarietà di tutto e in cui prevale l'incertezza sul futuro, ma come cristiani crediamo in Dio che ci dà la vita e ce la dà in abbondanza.

Possa la Pasqua rinnovare il nostro sentimento di amore, fratellanza e compassione
Buona Pasqua 2020 a tutti nelle vostre famiglie!

Padre Joseph Mugerwa, Missionario della Consolata a Surumu (Roraima – Brasile)

AUGURI DA FRATEL FRANCESCO BRUNO

9 aprile 2020

Carissimi Amici del CO. RO.,

a voi tutti invio un ringraziamento speciale per la vostra grande generosità e bontà verso noi missionari e per gli indigeni e poveri di Roraima e Brasile. Grazie!



Prego e preghiamo il Signore, che vi doni salute, in questo periodo di quaresima prolungato, e che per gli indigeni e per i poveri, sembra non finire mai... Giornalmente penso, e purtroppo ricevo tanti messaggi dal Brasile, che mi fanno ribollire, per le pressioni contro gli indigeni del Brasile, e ultimamente anche per poveri in miseria: per loro, pare sia ancora tempo di salita stracarichi per arrivare al Calvario. e peggiora giorno per giorno.

La Pasqua non è mai arrivata e non arriva per moltissima gente, anche se la speranza che arrivi un periodo migliore, è ancora grande.

Auguro a tutti voi giorni sereni e gioiosi con i familiari che avete vicino e possibilmente presto anche con i lontani.

Buonissima Pasqua in casa e Pasquetta in cortile se possibile.

Un grandissimo abbraccio virtuale

Fratel Francesco Bruno, Cico puat (nдр: scimmia urlatrice), Missionario della Consolata

**AUGURI E RINGRAZIAMENTI DALL'ARCIVESCOVO DI PORTO
VELHO, DOM PALOSCHI**

Nostra traduzione dal portoghese:

Porto Velho (Rondonia – Brasile), 4 aprile 2020

Cari Carlo, Roberto e altri fratelli e sorelle del Comitato Roraima,
pace e bene!

Fratelli e sorelle, è difficile persino scrivere in questo momento di una lotta
quasi senza gloria di fronte all'avanzata del Coronavirus.

Siamo fisicamente isolati ma uniti nei sogni, nella speranza e nell'impegno a costruire un mondo
solidale, fraterno, un'umanità segnata dalla costruzione di giustizia, solidarietà e corresponsabilità
nella cura della creazione. Viviamo su un pianeta malato, ha detto Papa Francesco nella sua
preghiera del 27 scorso passato.

Vi invio i resoconti del vostro generoso aiuto per l'installazione di energia solare al Seminario
Minore Dom Helder Camara, con pannelli fotovoltaici. Nella lettera allegata presento le ragioni
della variazione del progetto iniziale.

Qui in Brasile avvertiamo il progredire del Coronavirus, ma la grande sfida è affrontare il virus del
Presidente che scommette tutto sul panico e distrugge la speranza dei poveri.

La violenza contro le popolazioni indigene sta crescendo sempre di più e la mancanza di assistenza
sta aumentando da parte del governo.

Siamo grati per la vicinanza, la solidarietà e la comunione con il cammino dei Popoli Indigeni.

Possa LA PAROLA, nel silenzio della Settimana Santa, raggiungere i nostri cuori in comunione
con tutta la creazione che, insieme a tutti noi, geme e soffre nei dolori del parto (cfr Rm 8,22)

Una Settimana Santa felice e santa con la certezza che passerà l'oscurità della notte ...

Un abbraccio fraterno... con il virus della gratitudine.

Roque Paloschi, Vescovo della Chiesa di Porto Velho (Rondonia- Brasile)



AUGURI PASQUALI DA FRATEL D'AIUTO

Santa Rita (Paraiba - Brasile), 12 aprile 2020

Carissimi amici, pace.

Stanotte abbiamo proclamato la Pasqua, ma in verità continuiamo come in
un lungo Sabato Santo.



In tempi di pandemia, siamo tutti in attesa, in un certo clima di paura, per quello che potrebbe accadere qui in Brasile, e in un atteggiamento di speranza attiva, per impedire al male di diffondersi troppo rapidamente. È anche il Sabato Santo di tante situazioni di fragilità, non solo a causa del virus. Tante persone e comunità che si trovano tra la morte e la vita. La Pasqua é vissuta, qui, in lunghe notti di Sabato Santo.

Il Vangelo sottolinea che la Pasqua ci é trasmessa attraverso le donne. Sono coloro che stanno vicino alla croce. Non si scoraggiano davanti alla difficoltà di rimuovere la pietra del sepolcro e non hanno paura dei soldati. Ci vengono in mente le *Madri de Plaza de Mayo*, in Argentina, che dal 1977 scendono in quella piazza ogni settimana, in memoria dei loro bambini uccisi dalla dittatura; o le donne indigene, che vanno a Brasilia ogni aprile con i loro guerrieri, per rivendicare terre e diritti; o la Marcia delle *Margaridas*, le contadine, ogni 12 agosto. Sono coloro che vigilano preparando i profumi. Non si lasciano vincere dalla notte, si prendono cura dei corpi feriti, della Madre Terra violata. Ci vengono in mente le donne e gli uomini che lavorano negli ospedali, che in tutto il mondo si donano interamente nella lotta contro il virus. Ci vengono in mente le raccoglitrice di rifiuti, *as catadoras*, della Cooperativa *COOREMM*, le mamme dei 170 bambini e adolescenti del *Projeto Legal*, che non si bloccano di fronte alle difficoltà. Ci vengono in mente le donne delle nostre comunità cristiane, molte volte oppresse dal peso di una chiesa maschilista e clericale. Ricordiamo l'iniziativa e il ruolo delle donne nel Sinodo dell'Amazzonia, preghiamo oggi affinché vengano aperti loro i percorsi del diaconato e del ministero di coordinatrici della comunità.

Non sarà una Pasqua clamorosa, ma possiamo riconoscere la Risurrezione di Cristo in questi piccoli segni. Le donne suggeriscono di cercare Gesù risorto in periferia, dove tutto ebbe inizio, in Galilea... Noi lo cerchiamo a Marcos Moura!

Buona Pasqua a tutti voi!

Fratel Francesco D'Aiuto - Chico, Missionario Comboniano a Santa Rita (Paraiba – Brasile)

AUGURI DI VALDENIA E RENATO LANFRANCHI

Açailândia (Maranhão – Brasile), Pasqua 2020 - Una Pasqua diversa

"Quando passerà questo? È tutto molto strano."

Parole di Silmara, 14 anni - Piquiá, Açailândia / MA

Cari amici,

iniziamo la nostra lettera di Pasqua inviando a ciascuno di voi il meglio dei nostri sentimenti. Vi chiediamo di pensare a qualche bel momento in cui eravamo insieme, unendo i nostri cuori e le nostre forze per dare un senso a ciò che dice il Vangelo, cercando di aiutare coloro che, anche se



lontani, avevano bisogno del nostro amore. Con lo stesso sentimento, inviamo le nostre buone vibrazioni a tutte le vittime dirette e indirette del Coronavirus.

La grande maggioranza di voi che riceveranno questa lettera si trova in paesi in cui la pandemia ha causato e continua a causare le maggiori sofferenze: Italia, Spagna, Stati Uniti, Inghilterra, Brasile... Sarà una Pasqua molto diversa quest'anno! Una Pasqua "interna", che desideriamo – per tutti i nostri familiari, amici e collaboratori – che sia anche una Pasqua "interiore", poiché non ci sarà possibile partecipare a molte attività esterne, sociali o religiose...

Tutta l'umanità sta vivendo la sua "Passione", con Cristo, nei corpi e nella psiche collettiva. I semi di una nuova vita, di nuovi modi di vivere e di abitare la Terra vengono piantati lì. Sappiamo come identificarli? Poiché il mondo non sarà più lo stesso, non torneremo alla stessa "normalità"! Dipende da ognuno di noi, e dalle comunità e dai gruppi ai quali partecipiamo, se sarà un mondo migliore o anche peggiore. Le nostre risposte alla domanda: "Cosa possiamo imparare dalla pandemia?" faranno germinare e crescere i nuovi semi, realizzeranno la trasformazione necessaria e allora... sarà Resurrezione!

Come la maggior parte dell'umanità, stiamo bene, ma in allerta. Una condizione che ci accompagna da sempre, perché ogni anno il Brasile seppellisce oltre 30.000 adolescenti e giovani neri e poveri, vittime di violenza. Questa volta, il carnefice non è l'essere umano, ma un essere invisibile e ancora misterioso che non distingue situazione economica, classe sociale, origine, colore e credo, che richiede uno stato di allerta non solo da coloro che vivono in Brasile, ma in tutto il mondo.

Speriamo solo che la società e le autorità non naturalizzino la violenza di questo virus maledetto come fanno con il genocidio dei giovani, delle popolazioni indigene e povere e dei discendenti degli africani in Brasile. Sfortunatamente e assurdamente, il nostro Presidente è disposto a vedere uno sterminio per realizzare i suoi disegni insensati di potere. Per fortuna, il mondo lo ha isolato nella sua folle crudeltà.

Le nostre famiglie stanno bene. Nemmeno la cancellazione del tirocinio di Lisa, nostra nipote, figlia di Piergiorgio, il fratello minore di Renato, che aspettavamo con tanto affetto e desiderio qui in Açailândia, né la sospensione del matrimonio di Letícia, nostra nipote di San Paolo, che ha preparato per due anni questo momento speciale della sua vita, con la sua famiglia e i suoi amici, ci ha rattristato molto, poiché stanno tutti bene e gli eventi e i viaggi – a differenza delle vite interrotte – sono stati solo posticipati, aumentando ancora di più il desiderio dell'incontro.

Il nostro isolamento è stato parziale. Pochi giorni prima delle misure iniziali di prevenzione alla pandemia del Covid-19 qui nel Maranhão, la comunità di Piquiá de Baixo, dove operiamo più direttamente, ha subito un'inondazione, causata da forti piogge, che ha lasciato 20 famiglie

senzatetto e 62 con perdita di mobili e alimenti. Questa situazione si è aggravata con la rottura della strada, la BR-222, che dà accesso alla comunità. In quel momento l'isolamento era fuori discussione.

Tutti gli sforzi sono stati diretti alla ricerca di alloggio, cibo e vestiti per le famiglie rimaste senza una casa. La forza della solidarietà ha superato anche la difficoltà di accesso. È stato bellissimo vedere la mobilitazione della parrocchia di Santa Luzia, dell'Associazione dei residenti, dei lavoratori dei vigili del fuoco e di tante altre persone, facendo donazioni di cibo e altri beni, tutti uniti in un grande sforzo comune. Ben presto anche la Provincia italiana dei Missionari Comboniani inviò aiuti. Tuttavia, ci sono ancora famiglie di senzatetto, in attesa di aiuto per sistemare la casa o di assistenza pubblica per l'affitto. Abbiamo fatto petizioni pubbliche alle autorità per soluzioni di più lungo termine. Nel mezzo di questa emergenza, osserviamo le misure minime di prevenzione e orientiamo le persone a difendersi dalla pandemia.

L'inondazione è passata (vedi la nota pubblica rilasciata dalla nostra organizzazione, *Justiça nos Trilhos*) e, ai suoi impatti, si sono aggiunte ora la mancanza di reddito familiare e la minaccia della fame, causate dall'isolamento sociale e dalla riduzione delle attività economiche. Per chi sopravviveva solo con un lavoro informale, la situazione è molto difficile. Le misure del governo stanno impiegando troppo tempo per raggiungere la popolazione più bisognosa. Ma non siamo soli. Insieme ai colleghi e alla comunità comboniana, continuiamo a sostenere Piquiá de Baixo e altre comunità, alla ricerca di alternative, nel momento in cui di nuovo la sopravvivenza dei più poveri è minacciata.

Renato ha aumentato significativamente il numero di consultazioni psicologiche, il che ha aiutato molti adolescenti e adulti a gestire le tensioni e le paure e a trovare la speranza di andare avanti.

Le preoccupazioni sono molte. Le industrie minerarie e siderurgiche non hanno interrotto le loro attività, il che aumenta lo stato di tensione nella comunità di Piquiá, perché, mettendo a rischio la vita dei lavoratori, questo espone le famiglie che, a causa delle emissioni di gas, soffrono già cronicamente di febbri, mal di testa, stanchezza e problemi respiratori. Se la popolazione di Piquiá viene colpita dal Coronavirus, sarà un caos, poiché Açailândia non ha letti in terapia intensiva e ha solo cinque autorespiratori meccanici per una popolazione di oltre 120 mila abitanti.

Per rispondere a Silmara quando chiede quando questo accadrà, vogliamo ricordare il potere di resilienza della comunità e di tutti coloro che fanno di tutto per rendere questo momento meno difficile. La cosa buona è che il tempo non si ferma e che passerà anche questo momento difficile. Potranno la speranza, la solidarietà e l'amore sopravvivere, anche se dobbiamo piangere i nostri

morti? Ci sembra che l'umiltà e il valore della convivenza meritino maggiore attenzione e significato da parte di tutti noi.

La parola solidarietà non ha mai avuto più significato. È straordinario, in questo senso, che sarà applicata la terapia di trasferimento di plasma sanguigno da persone che hanno sconfitto il virus a persone che stanno lottando per la propria vita negli ospedali! Come potrebbe la solidarietà essere più concreta, più fisica, più reale? Persone a cui è stata preservata la vita, salvando la vita di altre persone... Sofferenza e vita, morte e risurrezione, la Pasqua che si rinnova e trasforma il mondo. Siamo tutti interdipendenti e dipendiamo tutti insieme dalla Madre Terra. Questo non è mai stato più chiaro.

Siamo caduti nella tentazione di dare risposte...: scusateci! Sono solo le nostre, personali. Come abbiamo già detto, ognuno di noi deve trovare le sue risposte: quali insegnamenti ci vengono da questa terribile esperienza?

Francesco, il nostro meraviglioso Papa, ce ne offre una (ma lui è il Papa!), con le seguenti parole: "La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità ed espone la sicurezza falsa e superflua con cui costruiamo i nostri programmi, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci mostra come lasciamo addormentato e abbandonato ciò che nutre, sostiene e rafforza la nostra vita e la nostra comunità ". È così! Il buono di una Pasqua "interiore"!

Auguriamo una PASQUA – interna ed interiore – davvero e... diversamente FELICE a tutti voi, con il re-incontro con tutto il bene che Dio ha pensato per ogni essere umano. Siamo vicini a coloro che piangono la perdita dei loro cari e quelli che vivono con ansia e paura questa crisi che la maggior parte di noi non ha mai attraversato.

Possa la risurrezione di Cristo incoraggiarci a credere che ne usciremo e saremo più forti e migliori, più capaci di amare e prenderci cura gli uni degli altri.

Fino a quando potremo incontrarci di nuovo, il nostro abbraccio ... spirituale, ma comunque molto forte, a ognuno/a di voi,

*Valdênia Aparecida Paulino Lanfranchi e Renato Lanfranchi,
Missionari laici ad Açailândia (Maranhão – Brasile)*

MPF IN RR RACCOMANDA ALLE AGENZIE DI CREARE UN PIANO DI EMERGENZA CONTRO COVID-19 PER I POPOLI YANOMAMI

Secondo l'agenzia, l'obiettivo è prevenire il contagio e la diffusione del virus tra le popolazioni indigene. Le misure dovrebbero aiutare gli indigeni che si sono trasferiti nelle aree urbane dello Stato.

4 aprile 2020

Il Ministero Pubblico Federale (MPF) ha raccomandato alla National Indian Foundation (FUNAI), al Distretto Sanitario Speciale Indigeno Yanomami (Dsei-Y) e al dirigente municipale di cinque comuni di creare un piano di emergenza contro Covid-19 per i popoli Yanomami a Roraima.

Secondo l'agenzia, l'obiettivo è prevenire il contagio e la diffusione del virus tra le popolazioni indigene delle comunità di Xexena e Maimasi, che si sono trasferite nelle aree urbane nei comuni di Boa Vista, Cantá, Caracará, Iracema e Mucajaí.

Inoltre, il testo sottolinea che la misura deve garantire un trattamento adeguato per coloro che possono contrarre la malattia. "Per cercare di ridurre il rischio di contaminazione di queste persone, che sono più vulnerabili alle malattie infettive, è necessario creare una serie di misure per garantire la protezione delle popolazioni indigene", afferma la nota.

Il documento con la richiesta è stato inviato questa settimana ai gestori per l'immediata articolazione del piano con gli indigeni per affrontare il rischio di contaminazione da parte di Covid-19, con azioni di assistenza sociale e sanitaria.

Sono state inoltre raccomandate cure mediche preventive e azioni di screening, garantendo cibo adeguato, pendolarismo nel territorio di origine (volontariamente) e fornendo servizi volti a rimanere nelle terre indigene.

"Nell'area urbana è necessario fornire l'uso di uno spazio pubblico culturalmente appropriato, con attrezzature igieniche di base per accogliere in sicurezza queste persone", ha riassunto l'estratto della nota.

Affinché le popolazioni indigene coinvolte in questa situazione comprendessero la situazione di emergenza sanitaria e i rischi, la MPF ha anche richiesto che fosse adottato un approccio culturalmente appropriato, mediato da interpreti e antropologi. In caso di sospetto o conferma con Covid-19, l'orientamento è che il paziente deve essere isolato in Casas de Saúde Indígenas o nell'Ospedale Geral de Roraima (HGR).

Infine, il Ministero Pubblico ha raccomandato ai comuni di osservare le condizioni in cui queste popolazioni vivono nei centri urbani e, con ciò, di articolare con gli organismi indigeni l'esecuzione delle attività. In relazione alla protezione di bambini e adolescenti, devono essere prese misure per garantire i loro diritti, come previsto dallo Statuto dei bambini e degli adolescenti.

"Durante l'attuazione delle azioni è importante che non vi siano atti discriminatori di isolamento, internamento obbligatorio o spostamento forzato", ha sottolineato.

L'MPF ha fissato una scadenza di 48 ore per la presentazione delle raccomandazioni.

L'MPF è ancora in attesa della decisione dell'azione civile pubblica n. 1001487-66.2019.4.01.4200, pendente dinanzi al Tribunale federale di Roraima, che ha chiesto misure urgenti agli organi summenzionati. Tuttavia, in considerazione dell'omissione delle autorità competenti, la Procura della Repubblica ha attivato il Nucleo per la lotta alla corruzione.

Dall'inizio dell'epidemia di Covid-19 in Brasile, la MPF aveva già raccomandato azioni di prevenzione al Ministero della Salute (MS) e ad Anvisa per contenere la diffusione del virus nello stato di Roraima.

L'MPF ha anche richiesto l'autorizzazione per l'assunzione di 45 medici stranieri, qualificati in medicina straniera, per lavorare nello stato.

<https://roraimaemtempo.com/ultimas-noticias/mpf-em-rr-recomenda-que-orgaos-criem-plano-de-contingencia-contracovid-19-para-povos-yanomami,354242.jhtml>

100 TRIBÙ INDIGENE ASSEDIATE DAL MORBO EVANGELICO DI BOLSONARO

Amazzonia. I popoli incontattati del Brasile consegnati alle organizzazioni religiose estremiste. Dalla conversione a ogni costo al rischio coronavirus. È l'ultimo sfregio del governo ai popoli nativi. Survival lancia l'allarme: «Vogliono sbarazzarsi di loro»

4 aprile 2020

L'ultimo sfregio del governo Bolsonaro nei confronti dei popoli indigeni è stato la recente nomina a capo del Dipartimento per gli Indiani incontattati del Funai (Fondazione nazionale dell'Indio) di Ricardo Lopes Dias, missionario evangelico legato a New Tribes Mission (Ntm), una delle più grandi ed estremistiche organizzazioni missionarie della chiesa evangelica, il cui obiettivo è convertire a qualsiasi prezzo i popoli incontattati del mondo. Un gruppo di pubblici ministeri del Brasile ha chiesto ai giudici di sospendere la nomina perché costituisce un reale «rischio di etnocidio e genocidio» per le tribù incontattate, popoli custodi di luoghi con la maggior biodiversità del pianeta.

Sono 100 tribù solo nell'Amazzonia brasiliana, vivono in fuga nel tentativo di evitare il contatto con chi vuole impossessarsi delle loro terre; vulnerabili, non hanno difese immunitarie verso malattie comuni introdotte dall'esterno, al primo contatto rischierebbero l'estinzione. Ma Bolsonaro lo aveva detto insolente nel corso di un'intervista prima di vincere le elezioni: «Se diventerò Presidente, non ci sarà un solo centimetro in più di terra indigena», correggendosi e affermando arrogante nel corso della stessa che intendeva dire «millimetro». E ancora con violenza verbale, nel linguaggio rozzo e militaresco che lo contraddistingue: «Sferrerò un colpo al Funai, un colpo secco. Non c'è altro modo. Non serve più». Ha solo mantenuto la sua disgustosa promessa.

Di questa volontà di potenza e istinto persecutorio dei bianchi occidentali aveva già scritto il giornalista americano Norman Lewis nei suoi leggendari reportage *Niente da dichiarare* (Adelphi), ma soprattutto in *Genocidio* (in *Un'idea del mondo*, EDT) quando gli indigeni durante la dittatura militare furono uccisi via aereo con la dinamite, con viveri imbevuti di arsenico, presi a mitragliate, 100 mila di loro annientati dal 1957 al 1969, i Maxacalì, i Pataxò ai quali fu iniettato il virus del vaiolo, i Bororo, tanto cari a Levi Strauss, ai quali fu vietato il culto dei morti, mentre i sopravvissuti furono consegnati a missionari protestanti e imprigionati in appositi centri di rieducazione, in parte trasformati in bordelli.

Le foto dell'epoca sono agghiaccianti, donne impalate, indigeni inermi legati, incatenati, torturati con la tecnica del "tronco", *the trunk*, che schiacciava lentamente le caviglie delle vittime. Una storia oscena che tristemente e ciclicamente si ripete. La New Tribes Mission (ora rinominata Ethnos360 nel tentativo di ridarle una verginità) è stata decisiva durante le ultime elezioni presidenziali brasiliane, ma la sua sede è negli Stati Uniti, dove riceve finanziamenti da *lobbies* e multinazionali interessate a impossessarsi delle ricchezze di intere regioni dell'Amazzonia, denaro con il quale "evangelizza" e fidelizza popolazioni povere, indifese, facendo il gioco del governo brasiliano, che è quello di liberare le terre per le piantagioni di soia, attività mineraria e allevamento del bestiame, tutte attività controllate dai potentati dell'agrobusiness. «Mettiamo a rischio le nostre vite e giochiamo il tutto per tutto per Cristo, con incrollabile determinazione fino a quando non avremo raggiunto l'ultima tribù, ovunque essa si trovi», queste le frasi deliranti che usano per spiegare il loro folle disegno.

Già in Paraguay negli anni '70 e '80, durante la dittatura di Stroessner, un gruppo di missionari fanatici di New Tribes Mission organizzò una brutale e cruenta "caccia all'uomo" per catturare i nomadi Ayoreo-Totobiegosode incontattati. «Gli Ayoreo furono trascinati fuori dalla foresta contro la loro volontà, ammassati in campi raccapriccianti, ridotti in schiavitù dai missionari, e costretti col terrore a rinunciare alle proprie credenze. Alcuni Ayoreo morirono nei giorni del contatto forzato per lo shock e le malattie contro cui non avevano difese immunitarie. Altri morirono in seguito, a causa di malattie che li affliggono ancora oggi», ricorda Fiona Watson, Direttrice del Dipartimento Ricerca e Advocacy di Survival International. «A partire dai primi anni '80, Ntm effettuò vari tentativi segreti di contattare gli Zo'è, nel nord del Brasile, diffondendo influenza e malaria contro cui la tribù non aveva difese immunitarie. Tra il 1982 e il 1988, gli Zo'è persero circa un quarto della popolazione originale proprio in conseguenza delle epidemie», mi racconta sdegnata, «I missionari raggiungono comunità indigene remote senza essere stati invitati, carichi di merci e medicine, ed equipaggiati di tecnologie costose, come ricetrasmittenti, telefoni satellitari, motori

fuoribordo e velivoli ultraleggeri. Facilmente sono percepiti come persone ricche e potenti pronte solo ad aiutare».

Un altro pericolo secondo lei è un progetto di legge a lungo promosso da Atini, una ong fondata da Damares Alves, pastora evangelica che Bolsonaro ha nominato ministro per le Donne, la Famiglia e i Diritti umani. Se approvato, darebbe allo stato il potere di sottrarre i bambini indigeni alle loro comunità sulla base anche di un mero sospetto che ci sia il rischio che vengano effettuate pratiche che lo Stato ritiene pericolose: «I gruppi evangelici sono noti per togliere i bambini indigeni dalle loro comunità con ogni genere di pretesti. È facile quindi capire come questa legge possa essere manipolata da missionari zelanti per dar vita a una nuova “generazione rubata”, come quella dei bambini Aborigeni Australiani tolti con la forza alle loro famiglie nel secolo scorso, con conseguenze devastanti».

Nel suo libro *La caduta del cielo* (Nottetempo) Davi Kopenawa, lo sciamano portavoce degli Yanomami, che incontrai a Boa Vista durante uno dei miei viaggi nei paesi della Foresta Amazzonica, quando raggiunsi il suo popolo nella foresta a Catrimani, racconta di come la sua comunità fosse stata costretta a costruire una pista d’atterraggio nella foresta per gli aerei di New Tribes Mission: «I nostri padri hanno sgobbato davvero molto per aprire questa pista... era penoso vederli per giorni e giorni sotto il sole rovente abbattere dei grandi alberi usando solo un’ascia... Quando un uomo si fermava per riposarsi un po’, si arrabbiavano e gridavano: ‘Torna al lavoro! Non rimanere senza fare niente! Se non lavori non riceverai nulla!’». Critica aspramente i missionari di Ntm e i loro modi violenti e brutali, che in quei momenti continuavano a dire agli Yanomami: «Non masticate foglie di tabacco! È peccato, la vostra bocca si brucerà! Non inalate la polvere di yãkoana, il vostro petto diventerà nero di peccato».

In questi ultimi giorni Davi è di nuovo intervenuto con un appello alle autorità brasiliane, lanciato durante una recente sessione del Consiglio per i Diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, affinché siano allontanati i cercatori d’oro che continuano ad agire illegalmente nelle terre demarcate del suo popolo, dove vivono anche i gruppi yanomami incontattati, i “Moxihatatea”: «Sono molto preoccupato. Potrebbero essere sterminati rapidamente... Senza ombra di dubbio, i cercatori d’oro li distruggeranno... li uccideranno sia con i loro fucili sia con le loro malattie, con la malaria e la polmonite». A maggior ragione adesso, con l’arrivo del Coronavirus, che potrebbe far aumentare pesantemente il pericolo di contagi costituito dalla presenza di migliaia di estranei all’interno del territorio Yanomami. «Siamo molto preoccupati per quanto potrebbe accadergli. Sono gli unici a prendersi veramente cura della foresta. Sono i Moxihatatea e tutti gli altri popoli incontattati dell’Amazzonia a continuare a prendersi cura di ciò che resta della foresta».

«Anche se oggi la situazione in Europa e nel mondo è molto difficile, non possiamo permetterci di abbassare la guardia» dice Francesca Casella della sede italiana di Survival. «Questo è, infatti, un momento estremamente pericoloso non solo per le tribù incontattate ma anche per i popoli indigeni in generale. Ci sono tanti governi e aziende pronti a sbarazzarsi di loro e, con i riflettori dei media e dell'attenzione pubblica puntati altrove, siamo sicuri che intensificheranno gli attacchi. Ma potete star certi che continueranno a trovarci sulla loro strada». Confermare Ricardo Lopes Dias al Funai secondo lei potrebbe riaprire alcune delle pagine più drammatiche e dolorose della storia brasiliana, «non possiamo permettere che accada, bisogna intervenire, fare pressione sul governo brasiliano e informare la comunità internazionale».

Al contrario della chiesa evangelica, quella cattolica oggi invece svolge una funzione importante in Amazzonia in difesa dei popoli custodi, e come ha scritto papa Bergoglio in *Querida Amazzonia*: «Gli indigeni quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura, sempre che non si lascino ingannare dai canti di sirena e dalle offerte interessate dei gruppi di potere». E ancora: «Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa». Come mi disse padre Carlo Zaquini alla Missione Consolata di Boa Vista: «Questo papa dice quello che noi volevamo dire da tempo, solo che lo dice meglio di noi».

Angelo Ferracuti

CO. RO. ONLUS

(Comitato Roraima di solidarietà con i Popoli Indigeni del Brasile)

C. De Gasperi 20, 10129 Torino - Tel. 011-595657; 338-5215228; 335-6931882

- **Per contributi**: c/c n° 000040645147 intestato a Comitato Roraima ONLUS presso Unicredit Banca, Agenzia Torino De Gasperi, IBAN : IT / 14 / J / 02008/ 01113 /000040645147 (ai sensi di legge, le offerte fatte alle ONLUS con assegno o bonifico bancario sono deducibili dal reddito complessivo dichiarato fino alla misura del 10%).

- **Per devolvere il "5 x 1000" al CO. RO.**: apporre, nella dichiarazione dei redditi, la propria firma nel settore apposito indicando il codice fiscale del CO. RO.: 97678070018.

Ulteriori informazioni e foto sono disponibili sul sito www.giemmegi.org